

# "SANTO PIACERE.

## Dio è contento quando godo"

a cura di **Maria Elena Capriotti**



Abbiamo invitato Giovanni Scifoni a presentare il suo spettacolo teatrale tra gli appuntamenti del 29° Convegno: un sold-out immediato per l'eco della vivace simpatia con cui l'attore si propone al pubblico che incontra, coinvolge, appassiona, diverte non senza l'acutezza di uno sguardo molto più profondo sull'uomo. In *Santo piacere* Scifoni mostra l'esperienza di un adulto che ripercorre l'influenza subita, nella fasi della sua vita, da una fede tradizionalista, lontana e svuotata dalla presenza di Gesù - che solo può renderla attraente, umana, convincente, carnale - forse più interessata (come il don Mauro in scena) a fare incontri sull'uomo piuttosto che ad andargli incontro; dall'altra parte l'incertezza di una società che pur proclamandosi libera, moderna, aperta, propone come suo testimonial di educazione sessuale a scuola Lupo Alberto. E ancora: il paradosso messo in scena da Scifoni interpretando Rashid, un pizzaiolo musulmano, messo ai bordi della società da cui impara e conosce meglio di noi italiani e cattolici la cultura e le tradizioni, mostrandosi schietto e ragionevole verso il protagonista che si sente ingannato da amici di scuola, pubblicità, oratorio. Appare e scompare sul palcoscenico un'affascinante ballerina che a tratti seduce l'attore come la tentazione, a tratti pungola il pensiero che viene rimesso in gioco, a tratti è una figura angelica che ridesta lo sguardo all'eternità. E non da ultimo, sempre presente, il Crocifisso di san Damiano che presenzia la scena dall'inizio alla fine e guarda Scifoni, guardando l'uomo in conflitto

tra i suoi dubbi, le sue contraddizioni, le sue fragilità, le sue cadute, le sue illusioni... e rimane lì, fedele, con lo sguardo chinato sulla sua creatura, attendendola con compassione e tenerezza.

Abbiamo avuto la possibilità di trascorrere un po' di tempo con Scifoni prima dello spettacolo e direttamente a lui abbiamo chiesto di introdurci al cuore della sua proposta.

***Il titolo che hai dato a questo spettacolo è interessante, colpisce perché fa domandare: ma che c'entra Dio con un'esperienza così intima per l'uomo? Appunto... prorompe la bellezza della fede che c'entra con la vita! Hai messo a tema la partecipazione felice di Dio nella vita dell'uomo: come ti è venuto in mente di fare questo spettacolo?***

È un'idea che avevo da un po' di tempo sorta dalla lettura di due testi: uno *Mistica della carne* di Fabrice Hadjadj, un filosofo francese molto intelligente, che ha scritto un testo geniale su questo argomento: mi sono lasciato ispirare da lui, diciamo che gli ho rubacchiato varie idee. Lui dice che esistono due modi di vivere la sessualità molto simili: quella del libertino e quella del bigotto. Hanno un atteggiamento abbastanza simile perché il bigotto propone una mistica senza carne e il libertino una carne senza mistica e di fatto questi due atteggiamenti portano ad un atteggiamento superficiale della carnalità della vita. E poi una lettura della *Laudato si* di papa Francesco che si stupisce con i

suoi toni sempre molto semplici, che ci siano tante persone che si preoccupano della difesa del creato e non si preoccupano allo stesso modo della difesa del proprio corpo; al pari tantissimi cattolici che hanno una grande attenzione dell'etica e della morale e pensano che la raccolta differenziata sia un problema che non li riguarda, a cui deve pensare qualcun altro, che non sia un problema "alto". È geniale questo giudizio: tutto è creazione di Dio e quindi chiaramente anche il godimento è "un'invenzione" di Dio. Un altro testo bellissimo è *Le lettere di Berlicche* di C. S. Lewis: questo diavolo che ammette lui stesso che il piacere lo ha inventato Dio, dove i diavoli non utilizzano il piacere, ma la ricerca di esso per deviare gli uomini in strade sbagliate, ma poi quando il piacere arriva è offerto da Dio. Qualunque piacere incontriamo, anche quelli ottenuti attraverso strade perverse, comunque quel piacere lì è offerto da Dio. Questo passaggio di Lewis è geniale! Tutto quello che c'è intorno è peccato, perdizione, però il piacere in sé è creazione di Dio e questo è bellissimo. Allora in questo spettacolo cerco di avventurarmi in questi paradossi interrogando me stesso soprattutto: ma alla fine, io Giovanni, che catechesi ho ricevuto nella mia vita? La catechesi della mia classe? Dei preti? Di Lupo Alberto? Lo vedrete nello spettacolo.

***Oggi come rispondi a queste domande che hai avuto esigenza di porti e proporre al pubblico nel tuo spettacolo? Cosa ti affascina del cristianesimo?***

Ho ricevuto la fede dai miei genitori; la mia è sempre stata una famiglia cattolica, mi hanno trasmesso i valori come si insegna a parlare ai figli con amore, dedizione, ma l'ho data per scontata e a 20 anni ho cominciato ad allontanarmene. Ho incontrato bravissime persone, migliori di me che non erano cattoliche e allora mi chiedevo: "Ma allora tutto questo catechismo che ho ricevuto, non mi è servito a niente"?! Poi un amico molto "zelante", appassionato, mi propose di vivere insieme il Giubileo nel 2000 e da lì, il susseguirsi di una serie di eventi diciamo "rocambolosi". Io non ho avuto una conversione da grandi cadute da cavallo sulla via di Damasco, non c'è un'aneddotica così sorprendente sulla mia vita di fede, in modo molto molto semplice ho riconosciuto e gustato che quella era l'esperienza più bella della mia vita. Quello che mi affascina della fede è l'intervento di Dio: ho avuto grandi maestri davanti e uno di questi è Pino Manzari sia maestro di teatro che di fede; adesso ha l'Alzheimer e ringrazio Dio di quello che è rimasto come insegnamento. Anche mia madre ha l'Alzheimer adesso e vedo come mio padre la accudisce: un amore ultraterreno, non è qualcosa di umano quella cura e quell'amore. Lì vedo un pezzo di Paradiso qui sulla terra.

***Fare ridere non è facile, la gioia è la grande sfida! Papa Francesco ci dice che "a spezzare le risate forzate di una cultura non gioiosa che inventa di tutto per spassarsela, offrendo dappertutto pezzettini di dolce vita, ci pensa la vera gioia del cristiano".***

È bellissima questa affermazione!! Dammela, fammela rileggere!!... lo ho imparato che per gioire veramente bisogna saper accogliere la tristezza altrimenti la differenza tra gioia vera e pezzettini di dolce vita è la stessa differenza che c'è tra un uomo spaventato dal dolore e un uomo che accoglie il dolore. Chi accoglie il dolore è un uomo che può sperimentare la vera gioia, chi ha paura del dolore è costretto a distrarsi... il divertimento di Pascal è il di-vertere: chi è terrorizzato dalla morte, dal dolore deve continuamente non pensare. Allora l'uomo dentro questa condizione esistenziale non può far altro che drogare continuamente il proprio dolore con pezzettini di gioia perché la continuità prevede lo stare, il pensare. Il web offre pezzetti microscopici di intrattenimento perché un intrattenimento più lungo di un attimo, prevede il pensiero, costringe il pensiero, porta a una domanda sulla tua condizione esistenziale e se la tua condizione esistenziale è di paura, devi fuggire. L'uomo che ha trovato un centro nella propria vita non ha paura dell'attimo o meglio ha paura, ma lo accoglie... lo ho paura, ma prego ogni giorno Dio di accogliere quella paura. A volte entro nelle Chiese e ci sono preti che si sforzano di riempire di buon umore le loro prediche; non è necessario far ridere, un po' come nel teatro: un comico vero non si sforza di far ridere, i comici più tristi sono quelli che si sforzano di ridere per far ridere il pubblico, che ridono delle proprie battute per stimolare per empatia la risata del pubblico... quella è una comicità disperata.

